

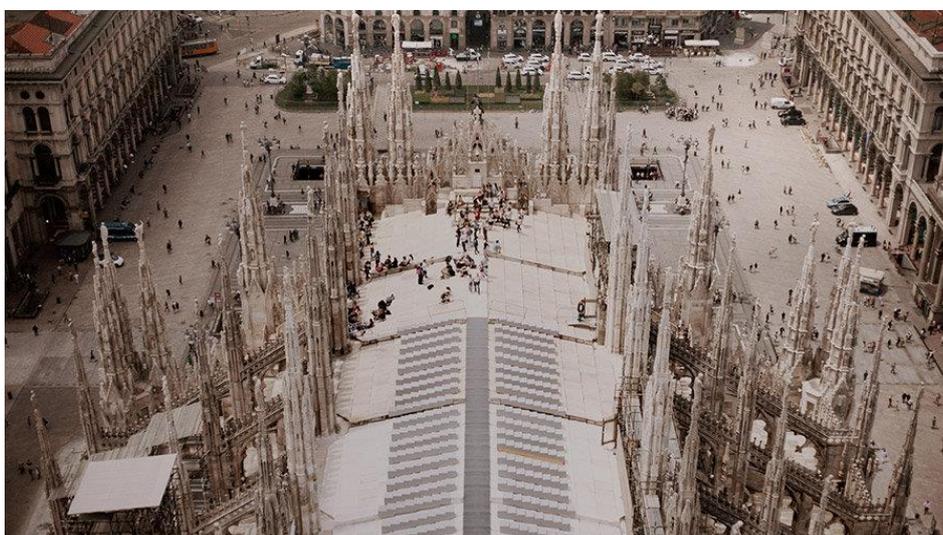


L'INFINITA FABBRICA DEL DUOMO

un film di

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Italia 2015, 74' (col.)



una produzione

Montmorency Film



distribuito da

Lab 80 film

USCITA ITALIANA
31 MARZO 2016

UFFICIO STAMPA

Sara Agostinelli

+39 329 0849615 +39 035 342239

press@lab80.it www.lab80.it

MATERIALI STAMPA

<http://www.lab80.it/pagine/dal-31-marzo-in-sala-l-infinita-fabbrica-del-duomo-racconto-poetico-dell-operosita-di-secoli-per-la->

SINOSI

L'infinita fabbrica del Duomo racconta la storia della nascita e del continuo mantenimento del Duomo di Milano attraverso i secoli. Primo atto della quadrilogia *Spira Mirabilis*, che affronta il concetto di immortalità attraverso gli elementi della natura, *L'infinita fabbrica del Duomo* rappresenta l'elemento della terra. Attraverso una prospettiva poetica e dal forte impatto visivo, il film segue le fasi e i lavori che la conservazione del Duomo richiede: dall'estrazione del marmo, al cantiere marmisti, all'Archivio storico, alla Cattedrale stessa. Marmisti, muratori, carpentieri, fabbri, restauratori, orafi: questa straordinaria ma costante concentrazione di attività è filmata alla luce della sacralità di un monumento che vive di tempi, ritmi, calendari, aspirazioni che si fondono e trascendono il lavoro umano e assume così un nuovo valore simbolico.

NOTE DI REGIA

L'anonima, umile, operosa e quotidiana cura che una struttura come il Duomo di Milano ha richiesto e ancora richiede rivela quella grandiosità dell'agire umano in grado di travalicare il tempo e le generazioni e di racchiudere in se stessa un grande sentimento umanista. *L'infinita fabbrica del Duomo* è un poema visivo, un'epopea degli umili che prova a restituire un disegno talmente vario e complesso, un disegno i cui passaggi segreti non possono essere forzati o aperti dalla semplice volontà e che una mente sola non può afferrare, ma che può essere suggerito grazie alla potenza del racconto per immagini. Provare a filmare e restituire la cura, la laboriosità e la bellezza del tempo e delle storie umane è la sfida del nostro film. Testi adattati da *Milano in Mano* di Guido Lopez e Silvestro Severgnini e *Storia della Veneranda Fabbrica* di Carlo Ferrari da Passano.

I REGISTI

Massimo D'Anolfi e **Martina Parenti** nel 2007 hanno realizzato insieme *I promessi sposi*, presentato al Festival di Locarno in Ici & Ailleurs e premiato al Festival dei popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 *Grandi speranze* è stato anch'esso presentato al festival di Locarno in anteprima mondiale in Ici & Ailleurs. Nel 2011 *Il Castello*, selezionato in tantissimi festival internazionali (Cinema du reel, Nyon; Hot Docs, Toronto; EIDF, Seoul; RIDM, Montreal; etc...), è stato premiato agli Hot Docs, Toronto con il Premio Speciale della Giuria e agli EIDF, Seoul con lo stesso riconoscimento, agli IDA Awards in Los Angeles con il Premio per la miglior Fotografia, al Torino Film Festival con il Premio Speciale della Giuria Italiana.doc e con Premio Avanti e in molti altri festival. Nel 2013 *Materia Oscura* vince il Premio Corso Salani per il Miglior Work in Progress e viene presentato alla Berlinale.

MUSICHE

Massimo Mariani è compositore, produttore, sound designer e sound engineer. Ha collaborato alla realizzazione di colonne sonore per produzioni cinematografiche e televisive in tutto il mondo. Ha lavorato per *Teatro alla Scala*, all'*Arena di Verona*, al *Teatro Regio di Torino*, all'*Università di Padova*, al *Politecnico di Milano*, all'*Accademia Sibelius* di Helsinki, e al *Simon Fraser University* di Vancouver. Ha inciso e prodotto per *Le Disques Victo* in Canada, la *R&R Megacorp* di Londra, la *CAM* di Roma, la *EMI*, la *CGD*, la *Warner Chappell* e per numerose altre etichette internazionali. Ha partecipato a numerose rassegne quali: la *Triennale Musica* di Colonia, le *Notti dell'Immaginario* al Palazzo Reale di Napoli, *Dangerous Currents* a Vancouver, *Suoni e Visioni* a Milano, *Città spettacolo* a Benevento, *Rumori mediterranei* a Roccella Jonica, *Theater Winter* a Tokyo e infine *Electroacoustic Music* a Bourges.

SCHEDE

Paese: Italia

Anno: 2015

Durata: 74'

Lingua: Italiano

Soggetto: Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Regia: Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Fotografia: Massimo D'Anolfi

Montaggio: Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Suono: Martina Parenti

Musiche e montaggio suono: Massimo Mariani

Assistente montaggio suono: Tommaso Barbaro

Post-produzione fotografica: Iggy Post

Produzione: Montmorency Film, Rai Cinema

Distribuzione: Lab 80 film

Testi adattati da:

Milano in Mano di Guido Lopez e Silvestro Severgnini; *Storia della veneranda fabbrica* di Carlo Ferrari da Passano

INTERVISTA AI REGISTI MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI

Come è nata l'idea di questo film?

Da tempo pensavamo ad un film sul Duomo. Questo è il primo capitolo di un lavoro sui quattro elementi e sull'idea di immortalità, un progetto che abbiamo chiamato *Spira Mirabilis* e in cui *L'infinita fabbrica del Duomo* rappresenta la terra. Abbiamo voluto rappresentare la tensione verso l'infinito, inteso come immortalità. Il Duomo incarna una forma di architettura che forse oggi non esiste più: è stato progettato quando i monumenti si facevano perché durassero per sempre. È la terra perché è fatto di pietra, quella che viene estratta nella cava, e guardando le immagini si ha proprio la sensazione che l'edificio nella sua interezza venga tirato fuori da lì. Quella cava, tra l'altro, è nata perché fosse costruito il Duomo: tutta la pietra utilizzata nel tempo per la cattedrale è arrivata soltanto da lì e tutta la pietra che la cava produce è stata usata sempre e soltanto per il Duomo.

Le prime immagini sono dedicate ad un vecchissimo albero, un olmo. Perché?

Mentre lavoravamo il film ha preso la sua direzione ed è diventato il racconto del rapporto tra il molto piccolo e il molto grande, tra il molto passato e il tempo grande dell'eterno. L'albero è una grande opera architettonica naturale, sta a metà tra il tempo breve delle nostre vite e il tempo lungo della natura. Metterlo all'inizio è un modo per avvicinarsi immediatamente al tempo grande, quello della storia di cui in quanto umani non potremo mai fare parte. Del resto il Duomo è una costruzione che va avanti da secoli, viene continuamente rifatta e richiede manutenzione continua. Le persone che vi lavorano sanno che non vedranno mai il risultato finale. Il nostro è soprattutto un film sul tempo.

All'enormità eterna del Duomo si contrappone il lavoro costante e dietro le quinte di un esercito di piccoli uomini: marmisti, muratori, carpentieri, fabbri, restauratori, orafi di cui nessuno conosce i nomi.

Il film è un omaggio al lavoro di tutti questi uomini senza volto che nei secoli si sono succeduti. Il Duomo in fondo l'hanno fatto loro, con il loro lavoro anonimo, di cui quasi nessuno conosce l'entità. Anche qui ritorna il rapporto tra il tempo lunghissimo ed enorme della cattedrale e quello piccolo e più breve del lavoro umano.

Nel film c'è pochissimo parlato, le parole entrano in gioco quasi esclusivamente attraverso le didascalie che compaiono e riportano quanto è scritto in vecchi testi che sono conservati negli archivi della Veneranda Fabbrica del Duomo.

L'archivio della Veneranda Fabbrica è vecchissimo e molto ricco, contiene una quantità davvero vasta di documenti e in qualche modo racconta la storia della città, oltre a quella del Duomo. Il nostro è anche un film sulla stessa Veneranda

Fabbrica, l'ente che ha dato vita all'opera monumentale, e la scelta di citare i testi contenuti nell'archivio è stata fatta per dare spazio alla sua memoria, perciò alla memoria del Duomo stesso.

Nel film si vede il Duomo di notte, una prospettiva diversa, inaspettata.

Quando si fa un film bisogna guardare l'oggetto del proprio lavoro con occhi nuovi, bisogna fargli domande differenti. Il Duomo in genere si attraversa e si conosce nelle ore del giorno, che si sia turisti, fedeli o anche lavoratori. Raccontarlo di notte ci è sembrata la condizione più particolare e nuova che potessimo scegliere: lo mostriamo come nessuno lo vede mai. Ci siamo chiesti: cosa succede là dentro quando viene chiuso? E abbiamo scoperto un silenzio potente, forse il momento in cui nel Duomo c'è la maggiore spiritualità.

L'infinita fabbrica del Duomo, rispetto ai vostri lavori precedenti, è un film più poetico e meno politico. Perché questa scelta?

È il soggetto stesso che ci ha chiesto che tipo di film fare. A volte accade così: è l'oggetto del tuo lavoro che ti porta in una direzione piuttosto che in un'altra. Il film ha preso la sua piega, mentre ci lavoravamo. Il Duomo è un'opera artistica, ha voluto essere raccontato così, realizzare un film solo sul suo essere istituzione cittadina sarebbe stato troppo banale.